

ARABOPOLIS

Angiola Codacci-Pisanelli

Fumetti di rabbia



Il sudanese Albaih ha riempito il web con immagini di denuncia diventate virali. Una mostra a Brescia lo presenta a tutto tondo

In principio era il fumetto. «Quando ho iniziato a disegnare ero molto arrabbiato e impaziente: il cartoon era il mezzo più adatto per sfogarmi», ha raccontato Khalid Albaih, artista della diaspora sudanese (nato in Romania, vive a Oslo) presentando la mostra in corso al museo di Santa Giulia a Brescia (fino al 23 febbraio; catalogo Skira). Il fumetto resta il codice dominante nelle immagini di denuncia che da una decina d'anni in qua sono diventate virali sui social rendendolo famoso in tutto il mondo con lo pseudonimo "Khartoon", che combina la parola "cartoon" con Khartoum, la capitale del Sudan. In seguito sono arrivati gli enormi pannelli dove i volti si trasformano in disegni astratti, o i passaporti giganti che diventano tende, unico rifugio per gli africani indesiderati: questa installazione, realizzata in occasione di una residenza d'artista a New York, è stata rivista per adattarla alle storie di rifugiati che Albaih ha incontrato a Brescia e dintorni.

Nell'opera di questo sudanese che da bambino ha girato il mondo perché figlio di un diplomatico e da adulto perché esiliato dalla guerra, politica e autobiografia sono legate: inevitabile visto che, come spiega lui



Khalid Albaih, "Not in my name", opera del 2014 in mostra a Brescia, al museo di Santa Giulia, fino al 23 febbraio

stesso, «a causa della scarsità di notizie ufficiali dal o sul Sudan, oscurato dall'attenzione internazionale orientata su Gaza, i gruppi WhatsApp della nostra famiglia si sono trasformati in bollettini di informazioni». "Selva di colori" è un labirinto ispirato ai vestiti di sua madre, persi ora che anche lei ha lasciato il Sudan per l'Egitto. "Haboba", una enorme figura di donna sdraiata che accoglie i visitatori come fosse un divano, è un omaggio alla nonna, personaggio

onnipresente e misconosciuto nelle famiglie sudanesi. La videoinstallazione "Bahar/Sea" occupa tre schermi con immagini di naufragi e salvataggi nel Mediterraneo per ricostruire il viaggio dei migranti sulla falsariga di quello sullo Stige mitologico e dantesco.

Curata da Elettra Stamboulis per il Festival della Pace, fin dal titolo l'esposizione lega l'arte e l'impegno politico alla letteratura. "La stagione della migrazione a Nord", con quel richiamo poetico al destino comune di uomini e uccelli, è lo stesso titolo dell'opera più importante dello scrittore sudanese Tayeb Salih: un libro che Albaih ha definito «una delle poche cose del Sudan che sono famose nel mondo, e di cui siamo orgogliosi». E che Edward Said considerava uno dei più bei romanzi scritti in arabo. Sellerio, che lo aveva pubblicato nel 1992, ne ha appena curato una ristampa, con introduzione e traduzione di Francesco Leggio, che sarà in libreria a gennaio.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

MILLE E UNA NOTIZIA

L'henné - nella doppia veste di tintura per capelli tanto amata in Occidente e di colore per tatuaggi rituali - è entrato nel patrimonio immateriale dell'Unesco. La candidatura ha unito 16 Paesi arabi spesso divisi da divergenze politiche, religiose o territoriali, come Algeria e Marocco o Arabia Saudita e Yemen.

Sono passati due anni dal malore che ha proiettato Hanif Kureishi nel mondo della disabilità. La sua newsletter è diventata un libro, "In frantumi" (Bompiani), ma le traversie non sono finite. E neanche l'ironia con cui il grande scrittore anglopakistano racconta un intervento chirurgico o i festeggiamenti per i suoi settant'anni.



Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

098157